

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 26 ottobre 2014



OPEN DATA

Sole 24 Ore - Nova	26/10/14	P. 12	Tutti i falsi miti dell'Open data	Maurizio Napolitano	1
--------------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------------	---

OPEN DATA

Sole 24 Ore - Nova	26/10/14	P. 12	Il profitto dei beni collettivi	Francesca De Chiara	5
Sole 24 Ore - Nova	26/10/14	P. 12	Professione scienziato del dato	Giuditta Mosca	6
Sole 24 Ore - Nova	26/10/14	P. 13	NOVA AJ. Mappatura wiki per gli angeli del fango		7

RICERCA

Corriere Della Sera	26/10/14	P. 8	Manovra, premio fiscale alla ricerca	Francesco Di Frischia	9
---------------------	----------	------	--------------------------------------	-----------------------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera Roma	26/10/14	P. 7	È caos Tirrenica. Poca autostrada e «variante Aurelia»	Marco Gasperetti	11
--------------------------	----------	------	--	------------------	----

SICUREZZA SULLE STRADE

Corriere Della Sera	26/10/14	P. 19	Dall'Appia alla Jonica Le 12 statali meno sicure		12
---------------------	----------	-------	--	--	----

Tutti i falsi miti dell'Open data

Gli analisti stimano un potenziale di 3 miliardi di dollari. Ma ad oggi le previsioni economiche non si sono realizzate

di **Maurizio Napolitano**

● Una delle continue promesse dell'open data è legata al mondo imprenditoriale. Studi prodotti da diversi attori, fra cui vale la pena citare aziende di consulenza come Deloitte e McKinsey, hanno stimato una ricchezza potenziale di 3 miliardi di dollari (o più) in vari settori. Su questo la Commissione europea sta investendo con tutti gli strumenti in proprio possesso. Il motto «trasformiamo l'informazione del settore pubblico in oro» ha dato vita ad alcune riforme (ad esempio, la direttiva Psi) e alla destinazione di fondi per incentivare il riuso e il rilascio di open data.

Al momento però queste previsioni non sembrano realizzarsi, in quanto il percorso è ancora molto lungo.

Open data vuol dire semplicemente rendere disponibili i dati a chiunque per qualunque scopo. Si tratta quindi di abilitarne il riuso dandone il permesso e usando tecnologie abilitanti. Un concetto tanto semplice quanto complesso perché si tratta di un cambiamento culturale.

Nello scenario dell'open data il ruolo della pubblica amministrazione è fondamentale: ha il mandato di raccogliere i dati per fare il bene comune, e dato che i dati sono un bene comune digitale, il fatto di renderli disponibili a chiunque per qualunque scopo viene visto come un dovere.

Dietro questo però c'è un lavoro non indifferente fatto di riorganizzazione dei processi, introduzione di nuove tecnologie e necessità di incrementare competenze digitali.

Nello scenario specifico poi della Pa il tema dell'open data è maggiormente indirizzato verso il concetto di trasparenza restringendo quindi gli scenari imprenditoriali.

In realtà l'open data è una opportunità per tutti e le stesse aziende aprendo i dati

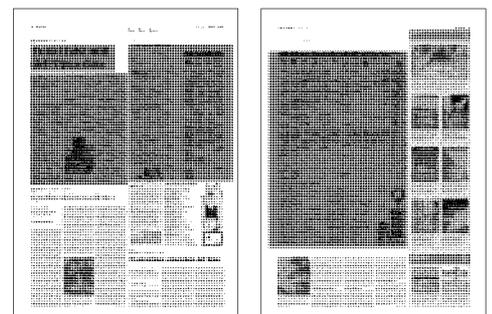
possono trarne vantaggio. Aprire dati permette diversi scenari quali: avere una ottima vetrina per mostrare cosa si è in grado di offrire, creare nuove sinergie con terzi che riescono a farne un uso diverso, aumentare la fiducia dei propri clienti permettendo di tracciare la propria produzione, coinvolgere comunità, individuare nuovi talenti da coinvolgere nelle proprie attività eccetera.

Esistono poi comunità che, per risolvere alcune necessità, creano dei beni comuni digitali come il caso di OpenStreetMap il cui fine è quello di avere una banca dati geografica dell'intero pianeta.

Questo progetto che coinvolge oltre 2 milioni di persone nel mondo si dimostra ormai come un ottimo esempio di progetto open data da dove nascono tantissimi prodotti di interesse per tantissimi settori.

E qui un altro mito da sfatare: l'open data non è strumento esclusivo del mondo Ict o, peggio, destinato solo al mercato delle applicazioni per smartphone.

I dati sono alla base della gerarchia della conoscenza, e spesso sono utilizzati per prendere decisioni. Si tratta di una lunga filiera che attraversa vari macropassaggi quali: l'acquisizione, la pulizia e trasformazione, l'analisi e la presentazione. Ciascuno di questi passaggi può dare vita a nuovi



scenari di mercato. L'accesso ai dati permette a molti liberi professionisti di elaborare strategie, produrre report, pianificare eccetera. L'informatica è lo strumento attraverso cui si elabora tutto questo per il semplice fatto che sono archiviati in formato digitale. Allo stato attuale il concetto di open data è pertanto ridotto a dati della pubblica amministrazione il più delle volte utilizzati per tracciare la trasparenza di governo e distribuiti con formati obsoleti, ma, in realtà, il potenziale che può sprigionare è molto alto e necessita di uno sforzo più ampio. Il salto di qualità avviene quando i dati sono resi disponibili in maniera automatizzata, aggiornati tempestivamente e distribuiti non solo come file ma anche attraverso servizi. Gli open data, anche quelli attualmente disponibili, rivestono comunque un ruolo fondamentale per creare una infrastruttura di base su cui elaborare nuovi scenari. Un esempio molto esaustivo viene dai dati territoriali. Questi, per loro natura, sono di interesse trasversale a moltissimi settori e richiedono anche un aggiornamento costante per cui, più si è vicini al luogo che i dati descrivono, e maggiore sarà la loro qualità. Questo è un compito affidato alla pubblica amministrazione che, però, il dato lo gestisce all'interno del compito che deve svolgere. Le aziende possono inserirsi nella filiera andando a rielaborare il dato, rendendolo più facile nel riutilizzo, rappresentandolo in maniera diversa e costruendo sopra nuovi scenari. Un altro ruolo però, ancora più importante, degli open data è quello di essere strumenti necessari per migliorare le competenze digitali. Le elaborazioni dei dati, l'integrazione fra di loro e tutte le "magie" dell'intelligenza artificiale che vanno sotto i nomi di machine learning, data mining, pattern matching, linked data... necessitano di dati per essere apprese. Per fare un semplice esempio il corso "big data" del Coursera, il famoso servizio di formazione online gratuito, si basa sull'elenco dei passeggeri del Titanic. Di certo un file non così "big" come si pensa, ma da cui è possibile apprendere il necessario per migliorare le proprie competenze digitali e diventare dei *data scientist*.

L'open data ha il solo scopo di condividere la conoscenza, pertanto di stimolare il riutilizzo e quindi di permettere a chiunque di migliorare le proprie competenze e, pertanto, conquistare nuovi mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEW YORK *L'Onu ha chiesto a un gruppo di esperti come i dati possono guidare uno sviluppo sostenibile. Ecco cosa è emerso dalla consultazione.*

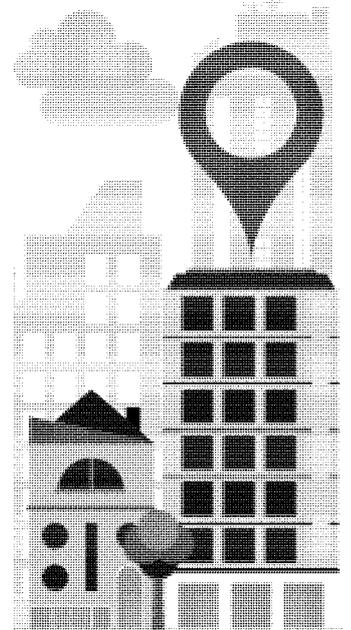
QUALITÀ DELL'ARIA	ORARI TRASPORTI	EDIFICI PUBBLICI	STATISTICHE CRIMINALITÀ	CONTRATTI PUBBLICI	ISPEZIONI SANITARIE ALIMENTARI	INCIDENTI STRADALI	PERMESSI DI COSTRUZIONE	RICHIESTE DI SERVIZIO	PERMESSI ATTIVITÀ COMMERCIALI	REGISTRO IMPRESE	PUNTEGGIO TOTALE DALLA CITTÀ MIGLIORE ALLA PEGGIORE
...	1.065
...	830
...	780
...	750
...	745
...	690
...	590
...	580
...	575
...	570
...	565
...	540
...	480
...	470
...	440
...	430
...	395
...	355
...	295
...	230
...	230
...	225
...	210
...	205
...	135
...	125
...	120
...	100
...	90
...	45
...	45
...	45
...	45

SPECIFICHE TIPOLOGIE DI DATI PUBBLICI

Dataset richiesti dalla società civile. Fonte Agid

DATABASE GEOTOPOGRAFICI	► Base topografica d'Italia vettoriale. Dati vettoriali secondo le specifiche IntesaGIS o DM 10/11/2011
MODELLO DIGITALE DI ELEVAZIONE E LA RAPPRESENTAZIONE DELLA DISTRIBUZIONE DELLE QUOTE DI UN TERRITORIO, O DI UN'ALTRA SUPERFICIE, IN FORMATO DIGITAL	► Ad alta risoluzione (adatto alla produzione di ortofoto)
MAPPE CATASTALI	► Dataset tematico vettoriale della proprietà fondamentale per la gestione del territorio
CODICI DI AVVIAMENTO POSTALE (CAP)	► Dataset tematico vettoriale completo delle aree CAP urbane
PIANI COMUNALI E SOVRACOMUNALI	► Dataset vettoriali e legende fondamentali per qualsiasi proposta di intervento edile e urbanistico
GRAFO STRADALE	► Grafo stradale completo di toponomastica e numerazione civica
TOPONOMASTICA TERRITORIALE	► Toponimi georeferenziati (località, monti, valli, golfi, ecc.)
DATI TRASPORTI FERROVIARI (PASSEGGERI)	► Rete, collegamenti, tipologia, orari, prezzi, ecc. (con aggiorn. continuo)
DATI TRASPORTI STRADALI SOVRA-COMUNALI	► Rete, collegamenti, tipologia, orari, prezzi, ecc. (con aggiorn. continuo)

DATI TRASPORTI STRADALI COMUNALI	► Rete, collegamenti, tipologia, orari, prezzi, ecc. (con aggiorn. continuo)
ADOZIONE LIBRI SCOLASTICI	► Dati relativi alle adozioni di libri scolastici
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI AGROALIMENTARI	► Il dataset contiene i prezzi medi all'origine, all'ingrosso e al dettaglio di 84 prodotti tra frutta, ortaggi, latte e latticini, carne, pesce, etc. (servizio sms consumatori)
ANAGRAFE STRUTTURE SCOLASTICHE	► Il dataset contiene l'anagrafe delle strutture scolastiche presenti sul territorio nazionale
ESITI ASSUNZIONI DEL PERSONALE DOCENTE	► Il dataset contiene le informazioni relative agli esiti delle assunzioni del personale docente
ANAGRAFE EDIFICI PUBBLICI E AD USO PUBBLICO	► Il dataset contiene le informazioni georeferenziate riguardanti gli edifici pubblici con relativa destinazione e modalità d'uso, nonché informazioni sugli edifici privati destinati ad uso pubblico
PIANI DI DISPIEGAMENTO E STATO SULLA BANDA LARGA E ULTRALARGA	► Mostra i piani di dispiegamento e lo stato di copertura della banda larga e ultralarga



F Commons | Case history | Aziende

Il profitto dei beni collettivi

Ecco le società che hanno imparato a estrarre valore

di **Francesca De Chiara**

◆ Immaginate di disporre gratuitamente di una risorsa. Sarebbe un paradosso pensare a come generare profitto e come costruire un business redditizio partendo da quella risorsa? Elinor Ostrom, Nobel per l'economia, aveva affrontato la questione ragionando sulla gestione dei beni collettivi sorretta da progettazione istituzionale e norme sociali adeguate. Il salto al caso specifico dei commons digitali e degli open data risulta automatico. La filosofia alla base della condivisione dei dati non esclude il riutilizzo degli stessi a fini commerciali. È il caso di diverse imprese italiane che basano la propria attività di business su questa filosofia. A Trento, Michele Barbera, pioniere in questo settore, classe 1979, ha fondato Spaziodati, una startup che ha puntato molto su open data nella fase embrionale, ottenendo di recente un cospicuo investimento (1,5 milioni di euro) da parte di Cerved Group. In Italia, Barbera e co. rappresenta una solida realtà, sulla quale ancora timidamente si scommette. In Uk, il governo ha finanziato The Open Data Institute (The Odi). Ho incontrato il ceo Gavin Starks diverse volte. Starks dichiara spesso che oggi l'open data rappresenta ciò che era il web nel 1994.

Non a caso nel board di The Odi, oltre a Starks, ci sono sir Tim Berners Lee, proprio lui, l'inventore del web, e sir Nigel Shaboldt, pioniere della web science e personaggio chiave nella creazione delle policy open data. Visionari a capo di una delle realtà più interessanti e vibranti del settore. Visitando la sede di The Odi a Shoreditch, si ha l'impressione di essere in una tech startup in piena regola. Qui siete liberi di visitare lo spazio, di conoscere mentori e creatori di startup visionarie che sperimentano nuovi modelli di business open data, testandone il potere trasformativo. Sono circa una venti-

na le startup che lavorano in The Odi. Da Mastodon C a OpenCorporates, da Placr con la sua TransportApi a Provenance. Dalla big data analytics al monitoraggio del consumo energetico, qui si implementano nuovi modelli di business, che partono da open data declinandoli in modi diversi: come base per elaborare dataset più aggiornati, come autentica merce, come base su cui costruire reputazione o proporre servizi extra a pagamento. Tra gli obiettivi primari di The Odi c'è quello di stimolare un cambiamento culturale e di promuovere lo sviluppo di un'ecosistema che sfrutti a pieno questo potenziale, sia sociale che economico.

In Italia, l'adozione di questo approccio ha coinvolto istituzioni di ricerca nel mondo dell'Ict all'avanguardia come la Fondazione Bruno Kessler (Fbk) diventata ufficialmente nell'ottobre del 2013 nodo italiano dell'Open Data Institute. Non si tratta di una volontà di replicare il modello, The Odi è anche un incubatore, ma di recepire istanze da applicare proficuamente anche sul nostro territorio. Anche la Commissione europea ci punta, sup-

portando acceleratori Future Internet, come ad esempio, Finodex. Circa 4,5 milioni di euro sono disponibili per progetti di imprese, valutati anche per il riuso di dati pubblici. Un segnale interessante se pensiamo all'ultima sezione di data.gov negli Stati Uniti: impact, dove trovate in dettaglio tutte le aziende che hanno fatto uso di dataset rilasciati dal governo americano. Una svolta intrigante oppure una semplice operazione per giustificare la sostenibilità delle iniziative open data?

Joel Gurin co-fondatore di The GovLab presso la New York University insieme a Beth Noveck, ex consulente di Obama durante il lancio di data.gov, nel suo libro «Open Data Now», è convinto fortemente delle opportunità economiche legate a open data. Investigandone l'impatto, con Open data 500, studio promosso e diretto da lui stesso, mira a offrire a economisti e ricercatori una base informativa accurata per una stima sul reale valore economico di open data. #OD500 è il primo studio sulle imprese americane che usano dati aperti. Nella survey condotta su 500 aziende figurano società di consulenza, compagnie assicurative, perfino LinkedIn, che riusa i dati del dipartimento del Lavoro. Open data 500 utilizza un'open data user base sviluppata da Deloitte e parte da 5 archetipi di business: suppliers, aggregators, developers, enrichers e enablers. Gurin identifica due categorie: Better business through open data, dove ribadisce una visione in cui grazie agli open data, migliorano i servizi per i consumatori. Un esempio: la gestione efficiente dei consumi energetici.

In contrasto, ci sono altre opportunità che Gurin definisce Open Data Pure Plays: aziende che semplicemente non esisterebbero senza open data. Queste includono startup che hanno rivoluzionato l'agricoltura attraverso l'uso dei dati meteo (Climate Corporation, recentemente acquisita da Monsanto), aziende che sfruttano il meccanismo del dual licensing come OpenCorporates, il più grande database di dati delle imprese. Gurin, a dispetto di tutto si esprime anche su una questione delicata, le rivelazioni di Edward Snowden e l'affaire Nsa: non possono definirsi open data, per essere davvero open dovrebbero essere rilasciati da qualcuno che ha la titolarità per farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUXELLES La Commissione europea e alcuni grandi nomi dell'It europeo si sono impegnati a investire 2,5 miliardi di euro nei big data. Le opportunità per nostre le imprese



F Lavoro | Competenze | Saperi

Professione scienziato del dato

Ecco perché secondo l'economista Hal Varian sarà il mestiere più sexy

di **Giuditta Mosca**

● Quella del data scientist è stata definita dall'economista Hal Ronald Varian «la professione più sexy del futuro», laddove l'aggettivo assume l'accezione di «interessante».

Cosa fa un data scientist

Come suggerisce il nome, analizza dati per fornire al management le informazioni utili ad assumere decisioni e disegnare strategie. Per lunghi anni si è parlato dell'importanza dei dati, ora nasce l'esigenza di saperne fare buon uso. Benché si possa credere che la figura del data scientist sia appropriata solo alle grandi aziende, un simile profilo si rivolge a qualsiasi realtà, dalle Pmi alle multinazionali. Di norma viene inquadrato tra i manager, anche dal punto di vista della retribuzione, proprio perché è con gli altri manager che deve dialogare. È una figura professionale nuova e, in qualche modo, ancora da definire. Lo scienziato dei dati non è solo un'analista, non è solo uno stratega del business, non è solo un marketer così come non è solo un information manager. Il frutto delle sue analisi copre trasversalmente tutti i reparti di un'azienda, trasformando i dati in informazioni comprensibili affinché per i vertici le strategie da assumere siano chiare e in qualche modo obbligate. Ciò si adatta anche alle Pa. Dino Pedreschi, professore ordinario di Informatica all'Università di Pisa, descrive lo scienziato dei dati come: «Una figura che deve avere più competenze. La prima è sapere gestire, acquisire, organizzare ed elaborare dati. La seconda competenza è di tipo statistico, ovvero il sapere come e quali dati estrarre, la terza capacità è una forma di storytelling, il sapere comunicare a tutti, con diverse forme di rappresentazione, cosa suggeriscono i dati». Non basta quindi una formazione in statistica, in economia o in informatica, tutte doti utili alla figura del data scientist ma che necessitano di essere mixate sapientemente.

Perché c'è bisogno di data scientist

La risposta in due sostantivi: produttività e cambiamenti. Da una parte cambiano i modelli di business delle aziende, così come cambiano le loro politiche economiche e i mercati e, dall'altra parte, vige la neces-

si di aumentare produttività e profitti. Un esempio reale arriva da Mario Alemi, data scientist italiano (laureato in fisica): «Le email personalizzate in base ai gusti letterari dei clienti hanno generato, nei negozi, il 27% delle vendite in più di quelle conseguite con le email generiche». Un'indagine McKinsey rileva che, negli Usa, mancano tra i 140 e i 190mila data scientist, ciò testimonia quali prospettive possa avere la professione. «Quella del data scientist sarà nei prossimi anni tra le figure più ricercate nel mondo del lavoro – continua Pedreschi – e sono sempre di più le università che preparano percorsi post-universitari aperti a tutti i curriculum».

Quale formazione è necessaria

Ci sono decine tra atenei e centri studio che offrono formazione specifica. Giuseppe Ragusa, direttore del master in Big Data Analytics della Luiss, in collaborazione con Oracle, riassume così le qualifiche necessarie per abbracciare la professione: «Il data scientist è un animale a tante teste, deve avere tre set di skill: una preparazione informatica molto solida, una buona comprensione degli aspetti tecnologici e allo stesso tempo è un conoscitore degli aspetti aziendali. Una figura professionale dotata di competenze trasversali e capace di relazionarsi con il management dell'azienda». Anche Dino Pedreschi apporta la sua esperienza di docente universitario e parlando del master in Big Data Analytics e Social Mining, dell'Università di Pisa, che partirà a febbraio 2015 spiega: «Stiamo organizzando un master apposito che si rivolge a laureati di qualsiasi provenienza, perché non ci sono requisiti stretti in ingresso, se non la voglia di mettersi alla prova con tutte le competenze necessarie, in collaborazione con il mondo industriale».

La situazione in Italia

I poli mondiali sono Usa e Uk, laddove nei primi anni del Duemila si erano già create metodologie e procedure. Alle nostre latitudini le aziende cominciano a concepire la necessità di una simile figura e cercano di formarla al proprio interno. Nel frattempo, dice Ragusa, le imprese chiedono alle università i dati di chi frequenta i corsi. Perché l'Italia stenta a carburare lo spiega

Alemi: «La nostra cultura è prettamente umanistica, siamo sempre un passo indietro quando si parla di discipline scientifiche, ma sono ottimista, questo gap verrà colmato nei prossimi 5-10 anni». Il data scientist lavora con i big data ed è in questa direzione che bisogna muoversi; le anagrafiche sono il primo patrimonio di un'azienda, concetto ancora non del tutto consolidato in Italia e questo, da solo, spiega già gran parte dell'handicap che abbiamo in materia di scienza dei dati.

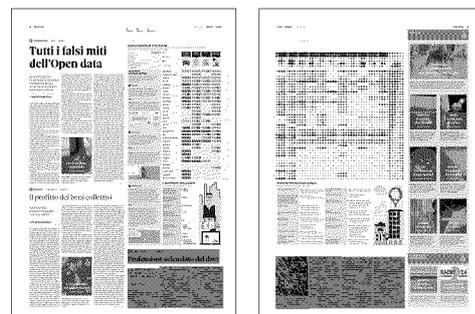
Cosa aspettarsi dal futuro

Una rilevazione voluta da Emc Data Science segnala che l'assenza di risorse uomo sufficientemente preparate e aziende non strutturate per il data science si equivalgono, entrambe con il 32%, nell'elenco dei principali freni allo sviluppo sia della professione, sia della crescita dell'intero settore che, ancora lontano da misurazioni di tipo economico, è comunque una costola del comparto dei big data il quale, secondo Gartner, varrà 26miliardi di dollari entro la fine del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MILANO. *Avere l'accesso a un buon dato non necessariamente vuole dire prendere una buona decisione. tra un buon dato e una buona decisione, esiste un elemento non neutro che è il decisore stesso.*



NÒVA AJ



Emergenze sociali
**Mappatura wild
per gli angeli del fango**
di Josephine Lomocini

GENOVA. Tutti i danni dell'alluvione di Genova sono stati aggregati sfruttando Open Street Map, Twitter, Instagram e i dati provenienti da Regione e associazioni. Nella mappa di **Open Genova Map**, geolocalizzata e con tutto il procedimento a disposizione. Con l'aggiunta di un esperimento basato sulle foto dei cittadini



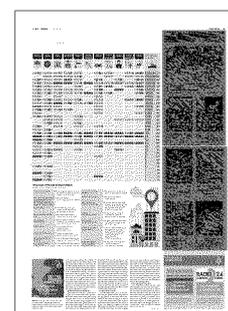
Traffico aereo
**Il satellite
oltre il radar**
di Antonio Dini

ROMA. Il 90% della superficie terrestre è priva di copertura radar. Il progetto **Aireon**, cui partecipa Enav, utilizza i satelliti Iridium per la copertura integrale del traffico aereo



Satelliti
**L'evoluzione
di Galileo**
di Gianni Dragoni

ROMA. Sistemi di trasporto intelligenti e di controllo del traffico. Ma anche il navigatore auto. Sono le app previste per il sistema Galileo. Che contribuirà al Pil europeo





LONDRA. *Settimana di grande attività per il Sole, con effetti anche sulla Terra. Per questo è cruciale avere un servizio accurato di meteo spaziale. Il Met Office inglese si attrezza*



PANTELLERIA. *L'isola presenta un progetto energetico basato sulle fonti rinnovabili. Unito a una smart grid elettrica e idrica. Per diventare un campione di sostenibilità*



MILANO. *Android e iOS escono con sistemi crittografici automatici e sicuri. E si apre lo scontro. Chi li difende come strumenti a difesa dei diritti. Ma l'Fbi lancia l'allarme*



«Quella stella sembra più luminosa, più grande». Nina guarda dal finestrino della navicella. Il viaggio è lungo per trasportare i rifiuti tossici dalla Terra al pianeta Mors

Manovra, premio fiscale alla ricerca

Così il calo delle imposte su investimenti e brevetti. Squinzi: meno Imu sui capannoni

ROMA Cambiano con la legge di Stabilità le norme per stimolare la ricerca attraverso bonus per investimenti su personale e attrezzature di laboratorio. E arrivano misure di defiscalizzazione per l'uso di brevetti e marchi. Non si tratta di grosse cifre, infatti ieri il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha chiesto di «sostenere maggiormente la ricerca e l'innovazione», ma è comunque un segnale di attenzione. Che Squinzi reclama anche sul lato della tassazione, perché è vero che la manovra «dà speranza» ma bisogna ancora «tagliare l'Imu su impianti e capannoni».

Nuove norme

L'esecutivo ha stabilito nuove regole, rispetto al decreto Destinazione Italia del 2013, per il credito d'imposta che verrà applicato dal 2015 al 2019 a tutte le categorie di imprese che effettuano investimenti in attività di ricerca e sviluppo, anche in termini di personale: riguarderà il 25% delle spese sostenute in eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi precedenti al 2015. La mi-

Il tetto di 5 milioni

La misura si può applicare fino a un importo massimo annuale di 5 milioni

sura si può applicare fino a un importo massimo annuale di 5 milioni di euro per ciascun beneficiario, a patto che siano sostenute spese per ricerca e sviluppo almeno pari a 30 mila euro in ciascuno dei periodi d'imposta. Il credito arriva al 50% per le spese relative al personale altamente qualificato in possesso di un titolo di dottore in ricerca (iscritto a un ciclo di dottorato in un ateneo italiano o estero, oppure in possesso di laurea magistrale).

Laboratori e contratti

Il governo ha così accolto le istanze di chi chiedeva aiuti per investire in nuove attrezzature di laboratorio o contratti con università ed enti di ricerca

(comprese privative industriali relative a un'invenzione), ma ha accontentato pure chi era interessato a assumere personale altamente qualificato (in una quarantina di discipline: dalle biotecnologie alla sicurezza informatica). Insomma sono stati fusi il bonus investimenti e quello per le assunzioni, previsti nella precedente normativa, ma solo sugli incrementi. Secondo i calcoli dell'esecutivo, e in attesa dei dati ufficiali che saranno pubblicati in Gazzetta Ufficiale dopo l'approvazione in Parlamento della legge di Stabilità, le risorse disponibili per il credito d'imposta dovrebbero raggiungere complessivamente i 256 milioni il prossimo anno, per salire a 429 nel 2016, fino a 520 nel 2017 e 547 nel 2018, per toccare i 580 milioni nel 2019 per un totale di 2,3 miliardi.

Beni immateriali

Altre agevolazioni e incentivi, su base opzionale, riguardano marchi, brevetti e *know how* che assumono alla luce della globalizzazione dell'economia un ruolo fondamentale nella creazione di valore aggiunto: il *Patent Box* defiscalizza del 50% i redditi che derivano dall'utilizzo di alcune tipologie di beni immateriali, sull'esempio di quanto già avviene in altri Paesi

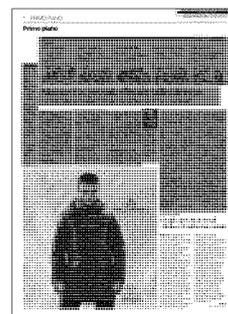
europei e in coerenza con standard internazionali condivisi. Si mira così a spingere soprattutto le multinazionali più innovative a investire in Italia.

Scelta irrevocabile

Le imprese, a prescindere dalla forma giuridica, dalle dimensioni e dal regime contabile, possono scegliere questa opzione che dura per cinque esercizi contabili ed è irrevocabile. Il regime di tassazione agevolata vale per i redditi che derivano dall'uso di brevetti industriali, marchi d'impresa che equivalgono a brevetti, processi, formule e informazioni acquisite in campo industriale, scientifico e commerciale giuridicamente tutelabili. Sono in ogni caso esclusi dall'agevolazione i marchi esclusivamente commerciali. L'uso del regime opzionale è possibile, oltre che per i redditi derivanti dalla concessione in uso a terzi dei beni immateriali, anche nell'ipotesi di utilizzo diretto di brevetti e marchi: in questo caso, però, la defiscalizzazione scatta dopo un apposito accordo di *ruling* internazionale tra l'azienda interessata e l'amministrazione fiscale per garantire trasparenza ed evitare contenziosi infiniti.

Francesco Di Frischia

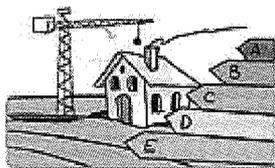
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

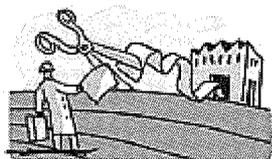
Ristrutturazioni

Aumentata ritenuta d'acconto su ristrutturazioni dal 4 all'8%. Viene però confermato il bonus previsto in passato



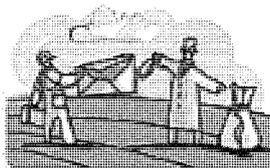
Sconto sull'Irap

La componente lavoro diventa deducibile dall'imponibile Irap. Viene però annullato il taglio del 10% introdotto nel 2014



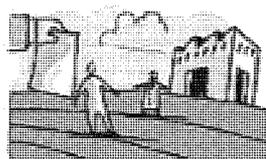
Tfr in busta paga

Dal marzo 2015 si potrà optare per il Tfr in busta paga, assoggettato a tassazione ordinaria. Esclusi i lavoratori pubblici e agricoli



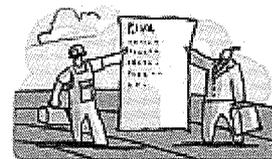
Assunzioni agevolate

Sale il tetto per l'azzeramento triennale dei contributi sui neoassunti: dai 6.200 euro ipotizzati inizialmente a 8.060 euro



Fisco e partite Iva

Si introduce un regime forfettario unico pari al 15% del reddito che racchiude Irpef, addizionali regionali, comunali e Irap



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PROIA

La vicenda

● La legge di Stabilità 2015 è stata depositata giovedì scorso alla Camera, in commissione Bilancio, dove comincerà il suo cammino parlamentare.

● Il calendario di massima prevede l'approdo in Aula, e il primo via libera, entro la terza settimana di novembre, e già la prossima settimana (probabilmente da giovedì) si partirà con le audizioni.

● Il Parlamento ha tempo di esaminarla, emendarla e approvarla entro il 31 dicembre di quest'anno.



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan. Il Tesoro invierà la lettera di risposta all'Ue sulle osservazioni alla legge di Stabilità domani

Nuova tratta fra Tarquinia e Grosseto È caos Tirrenica Poca autostrada e «variante Aurelia»

GROSSETO Niente soldi (270 milioni promessi e poi cancellati dal governo), niente autostrada (garantita dai privati). O meglio la Tirrenica si farà ma solo nel tratto tra Tarquinia e Grosseto, mentre dal capoluogo maremmano a Rosignano sarà riammodernata la variante Aurelia.

Il nuovo colpo di scena, anticipato da mille indiscrezioni e accuse, ridisegna per l'ennesima volta il progetto della Livorno-Civitavecchia «l'ultimo buco nero della viabilità Europea», come è stato definito, annunciato da oltre 40 anni e realizzato solo per tre chilometri che, beffa nella beffa, costano carissimi con un pedaggio da 60 centesimi.

Così, mentre stamani a Grosseto si ritrovano i No-Sat, i comitati contro l'autostrada per una mega manifestazione per seppellire definitivamente il progetto, a Palazzo Chigi è stato firmato un accordo tra governo e Autostrade che prevede appunto un taglio drastico al vecchio progetto. Con strascichi polemici.

Il vice ministro dei Trasporti Riccardo Nencini, in un'intervista ha dichiarato di non saperne niente di quest'ultimo progetto. L'accordo tenuto riservato

La firma

L'accordo è stato raggiunto con Luca Lotti e il ministro Lupi

Proteste

Infuriato il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi

per alcuni giorni e che sarebbe stato sancito dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti e dal ministro Maurizio Lupi, prevede un addio definitivo dell'autostrada a nord di Grosseto, e lavori autostradali nel tratto più difficile, quello compreso tra Tarquinia e Grosseto. Ma con molte incognite. Non si capisce come saranno risolti i problemi degli incroci a raso (pericolosissimi) e della viabilità alternativa chiesti dai sindaci maremmani.

C'è poi il nodo dei pedaggi. Una Livorno-Civitavecchia «spezzatino» di fatto privilegierebbe alcuni abitanti del tracciato (quelli che utilizzeranno la superstrada gratuita) e penalizzerebbero altri (quelli costretti a pagare il pedaggio) e infine anche sul concetto di riammodernamento della variante Aurelia ci sono notevoli distinguo.

«Voglio sperare che la variante non sia solo asfaltata ma realmente ammodernata e messa in sicurezza», dice il governatore della Toscana Enrico Rossi arrabbiatissimo per l'ennesimo cambio di strategia.

Marco Gasperetti

mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'Appia alla Jonica Le 12 statali meno sicure

L'Adriatica che da Padova arriva sino a Otranto. L'Aurelia che da Roma attraversa la Toscana e arriva sino in Liguria al confine della Francia. La via Emilia che congiunge Milano a Rimini attraversando il cuore pulsante dell'Emilia Romagna. Non sono solo alcune delle arterie più antiche, famose e trafficate del nostro Paese ma rappresentano anche il triste podio delle strade statali più pericolose secondo uno studio realizzato dall'Automobile club d'Italia (su dati Istat) per il *Corriere della Sera*. Una mappa del rischio in Italia per chi si mette in viaggio. I criteri di calcolo hanno tenuto conto della lunghezza

delle strade (almeno 100 chilometri per quelle nazionali) e della pericolosità avendo come faro l'indice di mortalità che esprime il numero dei morti ogni 100 incidenti. Da questa analisi è emerso che nel 2012 nel nostro Paese ci sono stati 186.726 incidenti che hanno provocato 3.653 morti, con un tasso di mortalità medio di 1,96. Nelle strade statali questo indice è più che doppio (3,99) perché i morti sono stati 1.158 in seguito a 29.007 scontri.

«Malgrado il calo dei morti di questi anni grazie al miglioramento della sicurezza nelle auto e all'adeguamento di alcune infrastrutture, c'è molto ancora da fare — spiega Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'AcI — perché abbiamo un parco circolante fra i più vecchi d'Europa e fa riflettere che la pericolosità delle strade vari di molto nelle regioni». Infatti in Calabria l'indice di mortalità è del 7,29, in Basilicata è del 10,09 mentre in Liguria scende a 1,48. «Sarebbe importante che nelle statali ci fossero doppie corsie separate per senso di marcia — conclude Sticchi Damiani — ma spesso pur volendo non si può e allora ci vorrebbero più controlli elettronici per la velocità come in autostrada, più rotonde dove ci sono incroci, più illuminazione e più manutenzione dell'asfalto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

